

Trappola di ghiaccio

ELENA DUSI

di ROMA. La piattaforma di ghiaccio potrebbe staccarsi. La base inglese Halley in Antartide rischia di ritrovarsi a galleggiare a cavallo di un iceberg nei mari polari del sud. «Di fronte alla forza e all'imprevedibilità della Natura, abbiamo deciso di chiudere la stazione durante il prossimo inverno antartico, tra marzo e novembre 2018». La decisione del British Antarctic Survey (Bas) che gestisce le spedizioni inglesi al Polo Sud, è stata presa martedì, con una lingua di mare che si avvicina da sud e un crepaccio nel ghiaccio che si estende a nord, avanzando fino a 600 metri al giorno. Il fiordo meridionale era rimasto immobile per 35 anni. Poi, nel 2012, ha ripreso ad avanzare, minacciando di tagliare la pista usata per rifornire la base di viveri e carburante. Un'accelerazione all'inizio di quest'anno ha convinto il Bas a spostare la Halley di 23 chilometri verso l'interno. L'operazione, completata ad aprile, ha bloccato già una prima volta le attività invernali di una delle più importanti stazioni scientifiche in Antartide. La Halley è attiva dal 1956, da quando l'esplorazione del Polo Sud è uscita dalla fase avventuriera, diventando un'attività ben organizzata a livello statale (e la Gran Bretagna non poteva mancare). Proprio nella stazione inglese, nel 1985, fu osservato il buco dell'ozono. Qui oggi l'Agenzia spaziale europea sperimenta le condizioni di isolamento degli astronauti nei viaggi di lungo periodo. Nei sessant'anni di attività, la base è andata distrutta o è finita sommersa dalla neve cinque volte. Prevedenti, stavolta, gli inglesi nel 2012 hanno deciso di montare ai piedi della Halley VI degli enormi sci. L'idea, alla fine dello scorso inverno, ha permesso di trainare con dei trattori ciascuno degli 8 moduli da 100-200 tonnellate, allontanando la stazione dal crepaccio a sud. Oggi, in più, una seconda frattura lunga quasi 60 chilometri si è aperta a nord, a 17 chilometri dalla stazione. È stata chiamata "Halloween crack" perché fu notata il 31 ottobre 2016. Per ironia del calendario, proprio il 31 ottobre di quest'anno la sua espansione ha spinto il Bas ad annunciare la ritirata invernale. Il crepaccio, monitorato da una decina di gps sul



ghiaccio e dai satelliti Sentinel dell' Esa, sembra perfettamente orizzontale, ma vista da vicino mostra un andamento a zig zag che la rende imprevedibile. D' estate, un' evacuazione d' emergenza è sempre possibile. Ma d' inverno, con 105 giorni di buio totale e temperature fino a meno 55, mandare un aereo a salvare i 14 occupanti della Halley diventerebbe un vero rischio. Alla domanda se il ghiaccio che si spacca sia una conseguenza del clima che si scalda, le risposte sono dubbiose. «Non possiamo dirlo con certezza» si limita a dire il Bas. «Le piattaforme di ghiaccio vengono spinte verso il mare dai ghiacciai della terraferma » spiega Massimo Frezzotti, geologo, glaciologo e studioso di paleoclima dell' Enea, uno dei veterani italiani dell' Antartide (la prima volta fu nel 1985, a 29 anni, la prossima partenza è martedì). La Halley, a causa di questo fenomeno, scivola verso la costa di 400 metri ogni anno. «È normale che le piattaforme, che sono in continuo avanzamento, rilascino periodicamente dei frammenti di ghiaccio. Però già l' anno scorso un enorme iceberg si era staccato dalla piattaforma Larsen C. La sensazione che si sia rotto un equilibrio, e che questo possa mettere a rischio la base, non può essere esclusa». ©RIPRODUZIONE RISERVATA La struttura è stretta a nord da una spaccatura e a sud da un fiordo che rischia di tagliare i rifornimenti.